



ASSOCIAZIONE CULTURALE

AMICI DI
SAN BEVIGNATE



templum

n.2 / maggio-giugno 2006

Periodico dell'Associazione Culturale Amici di San Bevignate, via del Bosso, 13 - 06131, Montemalbe, Perugia - Direttore responsabile Luciano Gianfilippi

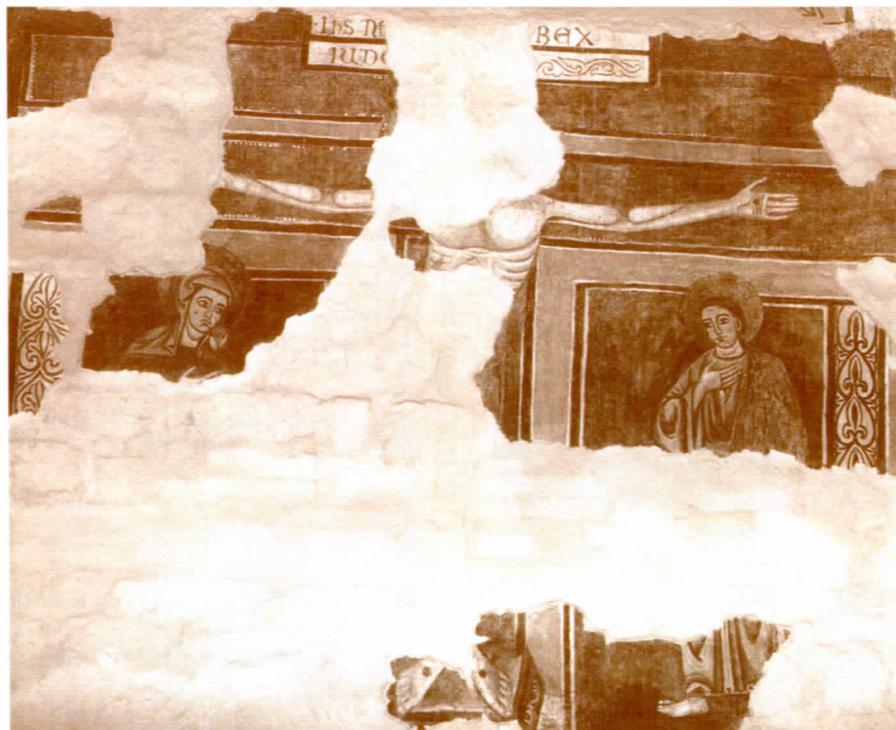
Il ciclo pittorico di San Bevignate

Utilizzare un metodo di ricerca, la scuola di Warburg. L'iconologia è lo studio dei significati che sono propri al soggetto prescelto nella raffigurazione artistica, propri alle immagini, e quindi lo studio del contenuto storico, sociale, religioso, filosofico, culturale di cui i soggetti, le immagini, sono diretta espressione, anche se talora indipendente dalla consapevolezza di chi quei soggetti ha utilizzato.

La scoperta e l'interpretazione di questi valori "simbolici" (generalmente sconosciuti allo stesso artista, e che possono persino differire in modo radicale da quanto consciamente egli intendeva esprimere), è l'oggetto di quanto può chiamarsi "iconografia in senso più profondo".

È l'oggetto di quella che possiamo chiamare "iconologia", in opposizione a "iconografia"; il suffisso "grafia" deriva dal verbo greco *graphein*, scrivere, e sta a significare un modo di procedere puramente descrittivo spesso addirittura statistico. L'iconografia è perciò una descrizione e classificazione delle immagini come l'etnografia è una descrizione e classificazione delle razze umane. E cioè uno studio limitato che ci dice quanto e dove certi determinati temi trovarono formulazione visiva attraverso certi determinati motivi. Ci dice dove e quando il Cristo Crocefisso appare panneggiato con un semplice perizoma oppure chiuso in una lunga tunica; quando e dove è fissato alla Croce con quattro chiodi oppure con tre. Non ci fa cogliere il messaggio di responsabilità e di gratitudine che essa contiene, che ha come fondamento il senso del sacrificio.

Facendo questo, l'iconografia è d'incalcolabile aiuto per fissare date, stabilire provenienze, eventualmente assicurare l'autenticità delle opere; e naturalmente fornisce la base necessaria per ogni interpretazione successi-



Primo Maestro di San Bevignate, Crocifissione, affresco, seconda metà sec. XIII, Chiesa di San Bevignate

va. È tenendo presente tutte queste gravi limitazioni che l'uso corrente annette al termine "iconografia". Uno dei grandi maestri dell'iconologia, Erwin Panofsky, propone di far rivivere l'antico bel termine di "iconologia" per tentare di risolvere con ogni altro metodo storico, psicologico, filosofico o critico-interpretativo l'enigma della sfige.

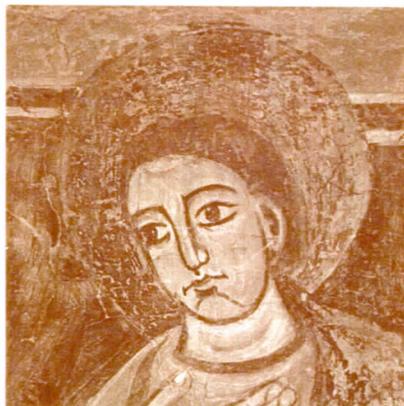
L'iconologia dunque è un metodo che ci pone di fronte alla "evocazione dei simboli" (Ernest Gombrich) ovvero, in realtà come il suffisso "grafia" indica qualche cosa di descrittivo, il suffisso "logia" derivato da *logos* che vuol dire "pensiero", o "ragione" indica qualcosa di interpretativo.

Le immagini raccontano storie che vengono da secoli lontani, avvenimenti, testimonianze di profonda religiosità, di anelito alla crescita spirituale ci confermano che la nostra vita è una continua ricerca di un segno, di

una ipotesi, di una possibilità interpretativa che possa in qualche modo darci la spinta e il coraggio di percorrere una strada.

Questo è il filo di Arianna; dai grandi cicli musivi di Pomposa, Ravenna, Otranto, Monreale, ai stupendi gruppi marmorei delle piccole e grandi cattedrali romaniche, ai cicli pittorici murali, ai dipinti su tavola, alle candide luminose architetture cistercensi armonizzate sulle sette note musicali. Un immenso patrimonio artistico che si trasmuta in patrimonio spirituale che non ha bisogno di prove inconfutabili per potersi esprimere. Era il Medioevo quando c'erano Benedetto da Norcia, Bernardo di Chiaravalle, Francesco d'Assisi. Ma è anche d'oggi, questa sfida cristiana dura.

La storia del Cristianesimo è stata scritta da una moltitudine di uomini che attraverso i secoli l'hanno vissuta. Basta fare il primo passo che i grandi



Primo Maestro di San Bevignate, *Crocifissione* particolare



Primo Maestro di San Bevignate, *Crocifissione* particolare

portali di Gloria delle Cattedrali ci invitano a compiere, per passare da un luogo terreno temporale, situato all'esterno della costruzione, a uno spazio celeste destinato all'accesso all'eternità. Tornando all'oggetto della nostra indagine analitica: la lettura della simbologia contenuta nel ciclo pittorico di San Bevignate già parzialmente accennata da Pietro Scarpellini dell'Università di Perugia e Gaetano Curzi dell'Università di Chieti, si può concludere come sintetizzato dal Curzi, "trattarsi di un linguaggio segnico che allo stato attuale, restituisce solo frammenti di vocabolario, dotato di una grammatica e una sintassi propria, utilizzato per comporre testi voluminosi".

Il lavoro che ci attende nel prossimo futuro, auspichiamo con la collaborazione di studiosi, sarà di aprire questi testi voluminosi e riscoprire pagina per pagina una storia che si nasconde nella più autentica tradizione cristiana. Credo che sia per noi, non solo come ricercatori, ma come uomini, l'unica condizione per restituire qualità all'esistenza umana, per renderla cioè capace di risurrezione.

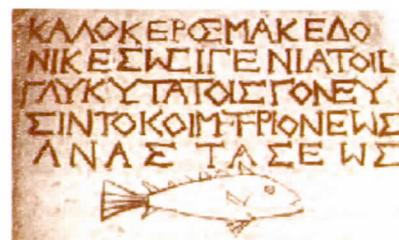
Alberto Polidori



Primo Maestro di San Bevignate, *Crocifissione* particolare

Il simbolo del pesce

Quello del pesce è uno dei più frequenti simboli catacombali. Diffuso nei graffiti fin dal II secolo, deriva dall'acrostico $\text{I}\chi\theta\acute{\upsilon}\varsigma$ (ichthos = *pesce*), che origina dalle lettere iniziali delle parole greche che in italiano si traducono in: "Jesus Christos theu hyios Sôter" (*Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore*). Era il segno qualificante dei primi cristiani, che si configuravano come pesci; soprattutto di riconoscimento, un po' quella che noi oggi, in chiave informatica, chiameremmo la *password*. Storie apocrife riferiscono che essi, i cristiani perseguitati, mettevano alla prova le nuove "amicizie" tracciando nella polvere una curva qualsiasi dell'*ichthos*. Se lo straniero era a cono-

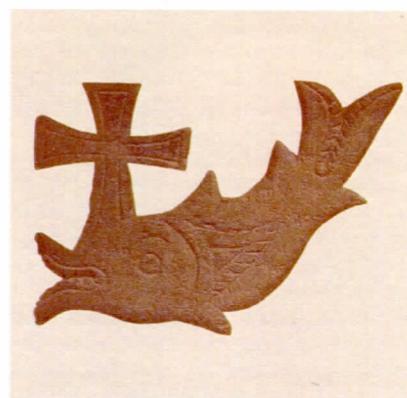


testo battesimale. Tetulliano scrive: "Ma noi, piccoli pesci, nasciamo nell'acqua" (*Bapt.*, I, 3) e Ambrogio: "Ti è stato riservato che le acque ti rigenerino con la grazia, come esse hanno generato gli altri (esseri viventi) alla vita terrestre. Imita questo pesce" (*Sacram.*, III). Così molte delle pitture catacombali testimoniano il legame fra il pesce e l'acqua battesimale. Del resto anche nell'arte ebraica l'acqua è rappresentata come pescosa e il pesce significa risurrezione. In Ezechiele, a proposito del fiume di acqua che scaturisce dal Tempio, leggiamo: "Queste acque si dirigono verso la regione orientale; esse scendono nella pianura ed entrano nel mare; e le acque del mare saranno risanate. Qualunque essere che si muove, dovunque entrerà la doppia corrente,



Terzo Maestro di San Bevignate, motivi decorativi della parete sinistra della navata della Chiesa di San Bevignate

scenza della "chiave", completava l'immagine del pesce con la curva opposta. Nella scelta di questa immagine, come simbolo distintivo del cristiano, tra le motivazioni più importanti va considerato il legame fra l'acqua viva e che genera gli alberi della vita (la ricostituzione del Paradiso terrestre con la cancellazione del peccato originale). Questo legame sottolinea l'aspetto dell'acqua viva, che non è soltanto acqua corrente in contrapposizione all'acqua stagnante, ma è l'acqua che comunica la vita in opposizione alle acque che danno la morte. Ecco dunque il pesce, come carta d'identità del cristiano, nel con-



Pesce con la croce, calcare, V sec., Erment, Parigi, Musées du Louvre



vivrà; e qui il pesce diventerà molto abbondante. Sulle rive di questo mare si fermeranno i pescatori” (XLVII, 8-11). Tenendo conto del ruolo che questo capitolo di Ezechiele occupa nella teologia dell’acqua viva, sembra evidente che è ugualmente ad esso che si ricollega il simbolismo battesimale del pesce: indica il cristiano vivificato dall’effusione dell’acqua escatologica che sgorga da Gerusalemme.

Paolo ne aveva parlato con termini grandiosi appunto nella Lettera ai Romani (capo 6) dove sottolinea che attraverso il rito battesimale l’uomo muore e risorge misticamente con Cristo, e dall’efficacia di questo atto redentorio è associato alla vita divina. In una delle più antiche pitture nei cosiddetti Cubicoli dei Sacramenti, un pescatore siede davanti ad uno specchio d’acqua da cui, con la lenza, trae fuori un pesce. Si trova in San Callisto e rappresenta il Battesimo. Nel personaggio si configura un apostolo, che ubbidisce al comando di Gesù: “Seguitemi; vi farò diventare pescatori di uomini” (Mc 1,17).

Luisa Proietti
Università degli Studi, Perugia

Fra Jacopo di Montecucchio Il processo contro l’Ordine dei Templari fa tappa a Gubbio

... il 13 ottobre 1307, Filippo il Bello, Re di Francia, diede l’ordine di arrestare tutti i Cavalieri Templari in Francia. Le accuse mosse sono quattro. Tutti gli storici le considerano false ed “espressione di una campagna calunniosa”. Basta conoscere il motivo della loro impostazione per rendersene conto:

-La cerimonia di ammissione all’Ordine si concludeva con un rito segreto durante il quale si rinnegava Cristo e si sputava sul Crocefisso;

-il Gran Maestro e le più alte cariche dell’Ordine adoravano un idolo a forma di testa (Baphomet);

-L’Ostia durante la celebrazione della Messa non veniva consacrata;

-I confratelli potevano praticare impunemente la sodomia.

Il Pontefice, da qualche tempo, era venuto a conoscenza dell’intenzione del re di Francia di combattere, fino all’annientamento, l’Ordine dei Templari. Ma, quando venne a conoscenza delle accuse, si rese conto che il Sovrano si appropriava di un pote-

re “spirituale” non di sua competenza. Con una serie di Bolle informò l’opinione pubblica.

È del 22 novembre 1307 la *Pastoralis praeminentiae* – del 12 agosto 1308 la *Faciens misericordiam* – del 22 marzo 1312 la *Vox in exilso* – del maggio 1312 la *Ad providam* e la *Considerantes dudum* – mentre la *Dudum in generali concilio* è del dicembre 1312.

Il Pontefice chiese pertanto a tutti i sovrani d’Europa di appoggiare la sua lotta; toglieva così al re di Francia “l’esclusiva” a procedere e, nello stesso tempo, avocava a se tale diritto a giudicare i Templari autorizzando i suoi Tribunali d’inquisizione ad agire in qualunque Stato Cattolico.

Questi Tribunali agirono in Francia, Provenza, Spagna, Germania, Gran Bretagna, Scozia, Irlanda, Stati della Penisola Italiana. Molto interessante il lavoro condotto nello Stato della Chiesa (Patrimonio del Beato Pietro in Tuscia, Ducato di Spoleto, Abruzzo e in “*Campanie e Marittime partibus*”).

La cronaca del Processo ai Templari nello Stato della Chiesa è contenuto in un Codice, conservato nell’Archivio Segreto Vaticano. È stato trascritto da *Anne Gilmour-Bryson* recentemente in *The Trial of the Templars in the Papal State and the Abruzzi*.

Si tratta di un rotolo di “cartapeccora” lungo metri 33,75 e largo centimetri 26, ottenuto dalla cucitura di 57 sezioni membranacee. Questo codice, come un aggiornato diario, ci tramanda la procedura usata dalle autorità ecclesiastiche inquirenti in questo processo contro l’Ordine dei Templari e il Gran Precettore, Frà Jacopo da Montecucchio suo rappresentante, i Templari, e tutti i fautori, ricettatori, difensori. Il Tribunale d’Inquisizione “itinerante” era composto da inquisitori, notai, scrivani, nunzi: *Johannis de Vassano – Johannis Silvestri de Balneoregio – Petrus Thebaldi de Tybure – Silvester de Albano – Pandulphus de Sabello – Jacobus Vescovo di Sutri – Nicolaus medico de Tybure – Johannis archipresbitero di San Pietro de Albano – Matheus de Cavallutis de Urbe – Hugolinus canonico de Chableis*.

Le tappe di questo processo furono: Roma, autunno del 1309 – Viterbo, 20-30 dicembre – Assisi, 25 febbraio-1 marzo 1310 – Gubbio, 3-7 marzo 1310- L’Aquila, 3-13 aprile – Penne, 16-28 aprile – Chieti, 11 maggio – Roma, 23 maggio – Viterbo, 28 maggio-21 giugno- Albano, 3 luglio – Velletri, 16-17 luglio – Segni, 17-18

luglio – Castel Fajola, 20 luglio – Tivoli, 21 luglio – Palombara, 27 luglio.

Gli articoli con i quali si investigava contro l’ordine della Milizia del Tempio Gerosolimitano erano 127. A Gubbio, il processo iniziò il 3 marzo 1310 e si concluse il 7 non essendosi presentato alcuno a testimoniare. Facevano parte del Tribunale d’Inquisizione, oltre i membri “itineranti”, anche cittadini di rilievo di ogni città o sede di inquisizione. a Gubbio furono presenti: Nicola, abate di S. Pietro di Gubbio – Franciscus, priore della chiesa di Santa Croce di Gubbio – Deotefece, priore della chiesa cattedrale di Gubbio – Hubaldus, priore di Insula (Filiorum Manfredi-Costacciaro?) Diocesi Eugubina-Petrus, canonico della chiesa cattedrale di Gubbio – Alleuritio, canonico della chiesa cattedrale di Gubbio – D.nus Raynerius d.ni Saxi – D.nus Brunus de Tebaldo de Tebaldo de Eugubio – D.nus Abrunamonte de Serra – D.nus Bruno Gabrielli (Binus?), e una fitta schiera di nobili e personalità eugubine.

La sede del tribunale fu, per i giorni 3 e 4 il “Palazzo della Chiesa di Santa Croce di Gubbio” – mentre per i giorni 6 e 7 il Palazzo del Vescovado di Gubbio. Ecco il testo della prima seduta del 3 marzo 1310:

<il giorno 3 marzo 1310, nel Palazzo di Santa Croce in Gubbio, alla presenza di me Giovanni di Vassano, di Giovanni di Silvestro da Bagnoregio, di Piero di Tebaldo da Tivoli, e di Silvestro da Albano, notati e inquisitori dei sopraddetti signori, e anche alla presenza del venerabile Padre signor Francesco, per grazia di dio vescovo di Gubbio, del Signor Abrunamonte di Serra, del Signor



Cattedrale SS. Giacomo e Mariano, Gubbio

Bruno Gabrielli, di Raniero del signor Sassi e di molta altra discreta moltitudine di nobili e di abili viventi di Gubbio.

I predetti signori inquisitori dissero di essere venuti a Gubbio, oggi, nel giorno del detto 3 marzo, per aspettare, prima del termine, entro il termine, e nel termine, l'Ordine della Milizia del Tempio Gerosolimitano e il grande Precettore del detto Ordine nel Ducato di Spoleto e negli altri territori con quei decreti costituito, e il Frate Giacomo da Montecucchio, che per grande Precettore, in quelle parti si dice generato per ultimo, come anche i Fautori, i Ricettatori, e i Difensori dei Frati, del gran Precettore e di Frate Giacomo predetti, citati pubblicamente, per una loro ordinanza di citazione e comparizione degli stessi, citati dagli stessi



Cattedrale SS. Giacomo e Mariano, Gubbio
portale d'ingresso

signori inquisitori, intenzionalmente e primariamente, per pubblico editto di citazione nella città di Assisi, affinché nel giorno 6 del detto marzo nella città di Gubbio, nel Palazzo vescovile della stessa città, davanti a loro dovessero comparire, per rispondere all'inquisizione che, per autorità apostolica, sopra quegli articoli, ad essi trasmessi con Bolla, contro il detto Ordine, e il Gran Precettore di

www.amicisanbevignate.it

Registrazione Tribunale di Perugia
n.26/2006 del 1.02.2006

Progetto grafico,
videoimpaginazione e stampa digitale
Studio Fabbri, Perugia

detto Ordine e gli altri precitati fanno e intendono fare e a procedere in essi, affinché si provveda a tutte le cose e alle incumbenti, come è di diritto.

Nell'attesa, quindi, di questo termine di comparizione del predetto Ordine e del grande Precettore e degli altri precitati, gli stessi signori inquisitori resteranno nel detto luogo del palazzo vescovile in Gubbio al quale predetto Ordine, il grande Precettore e gli altri precitati sono convocati e citati dai Signori inquisitori predetti>.

Nota- Questo formulario notarile, dei primissimi anni del Trecento, è stato tradotto letteralmente da me, Domenico Bartoletti (delegato vescovile e parroco di Sigillo-Monsignore e prelado domestico del papa), secondo i formulari antichi, carichi di ripetizioni, come viene sufficientemente illustrato da Salustio Tiberio da Corneto, nella sua opera in tre parti, dal titolo: "Formulari Instrumentorum".

Alcuni nomi, poi, e certi luoghi, oggi, sono difficili a reperire. Forse non esistono più o, hanno altri nomi.

A questa prima seduta, con la quale il Tribunale di Inquisizione porta a conoscenza il motivo della sua presenza a Gubbio, ne fanno seguito altre tre. Il 7 marzo non essendosi premurati di comparire né il Grande Precettore, né Frà Jacopo da Montecucchio, né gli altri citati (fautori, ricettatori, difensori), né alcun'altra persona da loro delegata, vengono tutti dichiarati contumaci.

Il portavoce del Tribunale dichiara inoltre che "trascorse queste ore, pur non recedendo dalla dichiarazione di

contumacia, il Tribunale è disposto ad ascoltarli ancora ogni ora del giorno e per qualche giorno. In caso contrario verrà pronunciata sentenza di scomunica".

Il processo contro i Templari nello Stato della Chiesa, iniziato nell'autunno 1309, si conclude a Palombara Sabina il 27 maggio 1310. Tra i Confratelli che si sono presentati a testimoniare solo sei hanno confessato in parte quanto veniva contestato all'Ordine. Essi sono: "Ceccus Nicolai Ragoni da Ladano (28-IV-1310 a Penne) - Andreas Armanni de Monte Oderisio (11-V-1310 a Chieti) - Guillelmus de Verduno (7-VI-1310 a Viterbo) - Gerardus de Placentia (8-VI-1310 a Viterbo)- Vivolus de la villa Sancti Iustini (diocesi de Perugia 10-VI-1310 a Viterbo)- Gualterius Iohannis de Neapoli (27-VII-1310 a Palombara Sabina)."

Si ignora quale fine abbiano fatto questi Templari.

(La notizia è stata trasmessa a me Giuseppe Pellegrini di Sigillo dal Dott. Piero Luigi Menichetti medico in Gubbio (recentemente scomparso).

La traduzione del testo latino è stata curata da Monsignor Domenico Bartoletti (recentemente scomparso).



Centro
Italiano
Studi
Compostellani

Via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia
Tel. 075 5736381 - Fax 075 5854607 - www.unipg.it